

Roland MEYNET

## A vino nuovo, otri nuovi!

(Lc 5,17–6,11)

Questa sequenza<sup>1</sup> comprende cinque passi, organizzati in modo concentrico: una duplice parabola centrale (5,36-39) è racchiusa tra due controversie (5,27-35 e 6,1-5), poi da due guarigioni, che danno luogo anch'esse a controversie tra Gesù e i farisei (5,17-26 e 6,6-11).

Gesù **GUARISCE** un paralizzato che non poteva stare in **PIEDI** 5,17-26

*CONTROVERSIA sul MANGIARE con i peccatori* 5,27-35

**DOPPIA PARABOLA: IL NUOVO E IL VECCHIO** 5,36-39

*CONTROVERSIA sul lavoro per MANGIARE di sabato* 6,1-5

Gesù **GUARISCE** un paralizzato che non poteva usare la **MANO** 6,6-11

---

<sup>1</sup> Questa è stata la prima sequenza che ho scoperto, nel 1971, quando cominciavo a studiare la composizione di Lc. La mostrai immediatamente al mio professore, Paul Beauchamp, commentando: «La parabola è certamente estrapolata» (cioè fuori posto). Reagì con queste parole: «Disgraziato, non vede che sta proprio al centro!». Risposi: «Certo che lo vedo, ma non c'entra affatto con il resto della sequenza». «Allora, mi disse, torni in camera sua e ci rifletta sopra.» Sono ormai passati trent'anni e solo adesso penso di aver cominciato a capire «come c'entra»!

## 1. «CHI PUÒ RIMETTERE I PECCATI?» (5,17-26)

## COMPOSIZIONE DEL PASSO

+ <sup>17</sup> Avvenne, uno di quei giorni, che lui ERA **INSEGNANDO**  
 : ed erano **SEDUTI** dei farisei e degli **Insegnanti-della-Legge**  
 : che erano venuti da ogni villaggio della Galilea e della Giudea e Gerusalemme  
 + e una potenza del **SIGNORE** ERA perché egli **GUARISSE**.

. <sup>18</sup> Ed ecco degli uomini portando sopra un lettuccio un **UOMO**,  
 . che era paralizzato,  
 – e cercavano di farlo entrare e di posarlo **DINANZI A LUI**.

. <sup>19</sup> Non trovando da dove farlo entrare a causa della folla,  
 . salendo sul tetto,  
 – attraverso le tegole lo calarono col lettuccio nel mezzo **DAVANTI A GESÙ**.

<sup>20</sup> Vedendo la loro **fede**, disse:  
 «**UOMO**, **I TUOI PECCATI SONO RIMESSI**».

<sup>21</sup> Cominciarono a **RAGIONARE** gli scribi e i farisei **DICENDO**:  
 · «CHI è costui che dice delle bestemmie?  
 · **CHI può RIMETTERE I PECCATI**  
 – se non il solo **DIO**?».

<sup>22</sup> Conoscendo Gesù i loro **RAGIONAMENTI** rispondendo **DISSE** loro:  
 · «**PERCHÉ** ragionate nei vostri cuori?  
 · <sup>23</sup> **CHE** è più facile, dire: **I TUOI PECCATI SONO RIMESSI**  
 – o dire: **ALZATI** e cammina?»

<sup>24</sup> Perché **sappiate** che **IL FIGLIO DELL'UOMO** ha **autorità** in terra di **RIMETTERE I PECCATI**»,  
 . disse al paralizzato: «Io ti dico, **ALZATI**,  
 – prendi il tuo lettuccio e va' a casa tua».  
 . <sup>25</sup> Subito, **LEVATOSI** dinanzi a loro,  
 – prendendo ciò su cui era **DISTESO**, partì a casa sua, **GLORIFICANDO DIO**.  
 . <sup>26</sup> Uno **stupore** li prese tutti  
 – e **GLORIFICAVANO DIO**  
 . ed erano riempiti di **timore**, dicendo:  
 – «Abbiamo visto **una cosa prodigiosa** oggi».

L'introduzione (17) è di costruzione concentrica. I segmenti estremi riferiscono la duplice attività di Gesù, insegnamento (17a) e guarigioni (17d). I segmenti centrali (17bc) presentano i futuri oppositori di Gesù. Da notare i termini finali di 17a e 17b, «insegnando»–«insegnanti-della-legge» (*didaskōn* e *nomo-didaskaloi*).

Il racconto di guarigione propriamente detto (18-26) è anch'esso di composizione concentrica. La prima parte (18-20) comprende tre brani. I primi due sono paralleli tra loro: il primo (18) mostra ciò che gli uomini intendono fare, il secondo (19) come riescono a farlo. «Dinanzi a lui» (18c) e «dinanzi a Gesù» (19c) fungono da termini finali;<sup>2</sup> «cercavano»–«non trovando» seguiti da «farlo entrare» (18c e 19a) agganciano i due brani. L'ultimo brano (20) è la reazione di Gesù. Da notare la ripresa di «uomo» in 18b e 20b<sup>3</sup>; questa seconda occorrenza si trova in posizione simmetrica con «il Figlio dell'uomo» (24b).

L'ultima parte (24-26) comprende anch'essa tre brani. Il primo (24ab) richiama la prima dichiarazione di Gesù alla fine della prima parte (20): notare la corrispondenza tra «sappiate» e «fede», la ripresa di «uomo» e soprattutto quella di «rimettere i peccati» in termini finali. Ciascuno degli ultimi due brani (24c-25 e 26) è costruito in due segmenti paralleli termine per termine.<sup>4</sup>

Infine, al centro (21-23), la controversia tra i farisei e Gesù. Le due frasi narrative comprendono il verbo «dire» e soprattutto due parole a radice identica: «ragionare»–«ragionamenti». Alle due domande dei farisei, che cominciano con lo stesso «Chi», rispondono due domande di Gesù che cominciano con «Perché» e «Che» (in greco, lo stesso *ti*). Le seconde domande comprendono due membri; i primi membri si chiudono in maniera identica; i secondi membri si corrispondono nel significato, perché Dio solo può guarire (vedi 17d) e rimettere i peccati. Alle «bestemmie» (21b) corrispondono i «ragionamenti» (22a).

Ciascuno dei primi brani della prima parte si chiude con «dinanzi a Gesù» (18c e 19c); allo stesso modo i due sintagmi «lodare Dio» (25b e 26b) fungono da termini medi per gli ultimi due brani dell'ultima parte. Il comportamento dei «farisei e insegnanti della Legge», che rimangono «seduti» (17b), si oppone a quello del paralizzato: quest'ultimo, che era «disteso» (25b) sul suo lettuccio, «si leva» alla fine del racconto (25a).

<sup>2</sup> «Lettuccio» (18a e 19e) traduce due parole greche lievemente diverse: la seconda (*klinidion*) è un diminutivo della prima (*klinē*); alcuni comprendono perciò la seconda parola come «materasso»; altri pensano si tratti solo di una variante stilistica, poiché Luca ama variare il suo vocabolario per evitare le simmetrie troppo vistose. Questo lo ha portato anche ad evitare la ripetizione della stessa preposizione alla fine di ogni versetto, *enōpion* e *emprosthen*, tradotti ugualmente con «dinanzi».

<sup>3</sup> Le due occorrenze di questa parola (*anthrōpos*) sono proprie di Lc. Mt e Mc hanno all'inizio «un paralitico» invece di «un uomo, che era paralizzato»; nei primi due vangeli, Gesù non chiama il paralizzato «Uomo», ma «Figlio» (*teknon*). Si potrebbe tradurre *anthrōpos* con «(essere) umano». «Uomini» di 18a traduce invece *anēr* («uomo» in quanto maschio).

<sup>4</sup> «Glorificare» (*doxazō*: 25b.26b) e «cose prodigiose» (*para-doxa*) sono della stessa radice.

*INTERPRETAZIONE***Dio solo può perdonare e guarire**

Gli scribi e i farisei hanno ragione: solo Dio può rimettere i peccati (21). E del resto il narratore, Luca, enuncia fin dall'inizio una convinzione simile: «C'era una potenza del Signore perché egli guarisse» (17d). È anche ciò che pensano tanto il paralizzato guarito che tutti i testimoni della sua guarigione: è «Dio» che tutti insieme lodano alla vista di quanto è avvenuto (25b e 26b). Remissione dei peccati e guarigione del corpo sono entrambe l'opera di Dio. Gesù stesso sembra condividere questo punto di vista quando dichiara all'uomo: «I tuoi peccati ti sono rimessi» (20b). Egli non dice: «Io ti rimetto i tuoi peccati», ma usa un passivo che assomiglia molto a un passivo divino, e se il verbo è al perfetto e non al presente, è probabilmente per sottolineare la stessa idea che i peccati del paralizzato gli sono rimessi da Dio. Tutti i personaggi del racconto, come pure colui che lo riferisce, sembrano dunque unanimi nel riconoscere che ogni potere appartiene a Dio solo.

**Gesù ha il potere di perdonare e di guarire**

E tuttavia tutto il racconto ruota intorno alla questione dell'autorità di Gesù (21-23). Se l'introduzione (17d) menziona la «potenza del Signore», il soggetto del verbo «guarire» è nondimeno Gesù. Se Gesù usa un passivo nelle prime parole rivolte al paralizzato (20b), «i tuoi peccati sono rimessi», ciò non toglie che scribi e farisei hanno molto ben capito che, nonostante questa formulazione discreta, è Gesù stesso che rimette i peccati (21). E la conferma non tarderà a giungere — e non potrebbe essere più esplicita — dalla bocca stessa di Gesù: «il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati» (24b). Anche i presenti, perlomeno il paralizzato e i suoi portatori, pensano la stessa cosa: infatti, se mettono in atto una tale strategia per avvicinare Gesù, non è certo soltanto per vederlo e per ascoltarlo, ma per ottenere che guarisca l'infermo. È vero che essi non dicono né domandano nulla, o almeno Gesù non lascia loro il tempo di formulare la richiesta che i loro gesti esprimono tuttavia senza ambiguità. Tutto il loro desiderio e tutti i loro sforzi tendono a collocare il paralizzato «davanti a Gesù» (18c e 19c). Come il Salmista, che porta la sua preghiera «davanti al Signore»: «Il mio grido giunga *davanti a te*, Signore, rischiararmi secondo la tua parola; la mia preghiera venga *davanti a te*, liberami secondo la tua promessa» (Sal 119,169-170). Il narratore non dice se era stato il paralizzato a domandare di essere trasportato davanti a Gesù, o se erano stati i portatori ad averne preso l'iniziativa. Tuttavia, Gesù riconosce a tutti, senza distinzione, la loro fede (20a). Tutti erano convinti che Gesù poteva salvare l'infermo.

**Il Figlio dell'uomo è il figlio di Dio**

Tutto il testo è dunque in tensione tra due affermazioni che sembrano inconciliabili: è assolutamente vero che solo Dio può perdonare i peccati e guarire, e

tuttavia anche Gesù ha il potere non solo di guarire ma anche di perdonare i peccati. L'unico modo per risolvere questa tensione, questo «paradosso» (5,26),<sup>5</sup> è quello di riconoscere che, se Gesù esercita un potere che appartiene solo a Dio, è perché lo ha ricevuto, come un figlio riceve in eredità tutto ciò che appartiene al padre. Gesù ne usa in modo del tutto sovrano, non come un potere delegato, ma come un possesso proprio. Prova ne è che non ha bisogno di chiedere al Padre di intervenire: non pronuncia alcuna preghiera d'intercessione prima di agire. «Il Figlio dell'uomo» (24) agisce come Figlio di Dio. I commentatori sono d'accordo nel dire che il titolo che Gesù usa per parlare di se stesso viene da Dn 7,13, che parla di un personaggio glorioso cui il Signore dà una regalità eterna.<sup>6</sup> Ma l'espressione «figlio dell'uomo» significa anzitutto nella lingua corrente semplicemente «uomo».<sup>7</sup> Il fatto che Lc abbia usato la parola «uomo» per designare colui «che era paralizzato» (18b), invece di «un paralitico», come in Mt e Mc, e il fatto che Gesù lo chiami con questo nome (20b), invece che «Figlio» come nei primi due sinottici, può essere interpretato come un'insistenza sulla dignità umana dell'handicappato, dignità che lo mette sullo stesso piano di colui che si presenta come «il Figlio dell'uomo» (24b). Il potere di perdonare i peccati è forse riservato solo a Gesù? Secondo la preghiera del Signore, chiediamo di essere perdonati «perché anche noi perdoniamo a ogni nostro debitore» (Lc 11,4). Facciamo spesso fatica a capire che, prima di essere un dovere, il perdono dei peccati è un potere divino che Dio dà a noi come suoi figli.<sup>8</sup> Quanto al potere di guarire e di scacciare i demoni, Gesù stesso lo darà ai suoi discepoli all'inizio dell'ultima sequenza della sezione (9,1).

### Peccato e paralisi

Gesù ha probabilmente sorpreso il paralizzato, come pure quelli che l'avevano calato davanti a lui, quando gli ha dichiarato: «I tuoi peccati ti sono rimessi» (20). Non è sicuro che fosse esattamente questo che essi aspettavano. È probabile che il Signore volesse in questa maniera rimettere le cose in ordine: legando il perdono alla guarigione, egli mostra la radice del male fisico che paralizza quest'uomo. Il buon funzionamento del corpo della creatura è legato a una relazione giusta con il Creatore. Il disordine visibile dell'infermità è il segno, il

<sup>5</sup> È la penultima parola del testo (*paradoxa*); non si trova altrove nel NT e non è usata nella LXX.

<sup>6</sup> «Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco apparire, sulle nubi del cielo, uno, simile ad un figlio di uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui, che gli diede potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano; il suo potere è un potere eterno, che non tramonta mai, e il suo regno è tale che non sarà mai distrutto» (Dn 7,13-14).

<sup>7</sup> È così che l'angelo Gabriele chiama Daniele: «Figlio dell'uomo, comprendi bene, questa visione riguarda il tempo della fine» (Dn 8,17). L'espressione è usata in parallelo con «uomo», ad esempio in Sal 144,3 : «Signore, che cos'è un uomo (lett.: l'adamo) perché te ne curi? Un figlio d'uomo perché te ne dia pensiero?»; paragonare con Sal 8,5.

<sup>8</sup> Mt è ancora più chiaro quando conclude: «Vedendo questo, le folle furono prese da timore e glorificarono Dio di aver dato tale potere *agli uomini*» (9,8).

sintomo della paralisi invisibile del peccato. Annunciandogli che egli è ormai perdonato, Gesù gli dice con questo stesso fatto che egli aveva peccato. Non, con ogni probabilità, che il suo peccato personale sia stato la causa immediata del suo *handicap*, ma certo che la sorgente ultima di ogni malattia non è altro che il peccato. La malattia e l'infermità provocano rapporti difficili con gli altri (quando esse non ne sono la conseguenza, o almeno il segno); il peccato è la traduzione in linguaggio religioso della relazione falsata con gli altri, ma anche con Dio. È l'uomo totale che Gesù è venuto a guarire, nella doppia dimensione della sua relazione con gli altri uomini e anzitutto con il loro Creatore e Signore.

### **La parola che guarisce**

Luca introduce il suo racconto dicendo che Gesù «insegnava» (17a), ma non riferisce alcuna delle parole che il maestro rivolge ai suoi ascoltatori e non precisa in nulla il contenuto di questo insegnamento. Tutto il seguito invece è consacrato alla guarigione del paralizzato. Ciò che dice la gente alle fine sembra confermarlo: essi lodano Dio non per quello che avrebbero udito, ma per la «cosa prodigiosa» che hanno «vista» (26d). Tuttavia, considerando le cose più da vicino, l'azione di Gesù in favore dell'infermo è presentata come una lezione, un insegnamento sul legame che esiste tra il peccato e la malattia, un insegnamento anche sul Figlio dell'uomo e sulla sua autorità, in altre parole sulla novità radicale dell'intervento di Dio nel suo Figlio, e cioè sulla venuta in Gesù del regno di Dio. D'altra parte, bisogna notare che tutto ciò che Gesù fa avviene mediante la sua sola parola: egli non compie alcun gesto. Tutto avviene sulla sua sola parola: sia quello che egli insegna loro, sia la remissione dei peccati sia la stessa guarigione. Luca non avrebbe potuto trovare un mezzo migliore per far comprendere l'unità che esiste tra le due facce dell'attività di Gesù. Come suo Padre alla creazione, il Figlio fa ogni cosa mediante la Parola.

### **I farisei e i dottori della Legge restano paralizzati**

L'uomo paralizzato, sdraiato sul suo lettuccio, è chiamato ad «alzarsi» (24c) e «subito, levatosi davanti a loro, prendendo ciò su cui era disteso, partì a casa sua» (25). Il suo desiderio di essere guarito è esaudito. All'inizio del racconto, i farisei e i dottori della Legge sono «seduti» (17b), mentre Gesù «insegna» (17a); essi sono descritti nell'atteggiamento tradizionale dei discepoli ai piedi del maestro. Tuttavia, ben lontani dall'accogliere la parola di Gesù che perdona, essi si mettono a «ragionare», a mormorare contro di lui (21). Mentre, sulla parola di Gesù, il paralizzato «si leva davanti a loro» (25) e «tutti sono presi da stupore» (26a) e «sono riempiti di timore» per ciò che hanno visto (26cd), non è detto che i farisei e i dottori della Legge si siano levati anch'essi e si siano messi a «lodare Dio» con il paralizzato perdonato e guarito (25b) e con tutta la folla (26b). Sembrano restare seduti e chiusi nel loro silenzio di rimprovero, muti e paralizzati. Davanti a questo rovesciamento della situazione, anche il lettore è

certamente chiamato a prendere posizione: resterà prigioniero della paralisi del peccato o accetterà di essere perdonato per accedere così alla risurrezione?

## 2. IL MEDICO E LO SPOSO (5,27-35)

### COMPOSIZIONE DEL PASSO

.<sup>27</sup> Dopo ciò uscì  
 . **SEDUTO** al banco-dei-pubblicani e osservò un **pubblicano** di nome **Levi** e gli disse: «Seguimi!».

+<sup>28</sup> E lasciando tutto, **LEVANDOSI**, lo seguì.

.<sup>29</sup> E **Levi** gli fece un grande banchetto nella sua casa  
 . e c'era una folla numerosa di **pubblicani** e altri che con loro erano **DISTESI**.

+ <sup>30</sup> <i>Mormoravano</i>	<b>i farisei e i loro scribi</b>	<i>contro i suoi discepoli</i>	<i>dicendo:</i>
: « <i>Perché</i> con	<b>i pubblicani e i peccatori</b>	<b>mangiate e bevete?</b> ».	
-----			
= <sup>31</sup> Rispondendo,	<i>Gesù disse loro:</i>		
. «Non hanno bisogno	<b>i sani</b>	del <b>MEDICO</b> ,	
– ma	<b>i malati.</b>		
. <sup>32</sup> Non sono venuto	a chiamare	<b>i giusti,</b>	
– ma	<b>i peccatori</b>	alla conversione».	

+ <sup>33</sup> <i>Ma</i>	<b>essi</b>	<i>gli</i>	<i>dissero:</i>
: « <i>[Perché]</i>	<b>i discepoli</b>	<b>di Giovanni</b>	<i>DIGIUNANO</i> spesso e fanno suppliche
così pure	<b>quelli</b>	<b>dei farisei</b>	
: e	<b>i tuoi</b>	<b>mangiano e bevono?</b> ».	
-----			
= <sup>34</sup>	<i>Gesù disse loro:</i>		
. «Potete forse	<b>i figli della sala di nozze,</b>		
– mentre	lo <b>SPOSO</b> è con loro,	<i>far DIGIUNARE?</i>	
. <sup>35</sup> Verranno	dei giorni		
– in cui	lo <b>SPOSO</b> sarà tolto loro;	<i>allora DIGIUNERANNO</i> in quei giorni».	

Dopo un'introduzione (27-29), questo passo è formato da due parti parallele. L'introduzione (27-29) è di costruzione concentrica. Il primo brano (27) riporta la chiamata di Levi, l'ultimo brano (29) descrive il banchetto che egli organizza (29). Al centro (28), un segmento la cui costruzione concentrica,

*Lasciando TUTTO, / LEVANDOSI, / seguìLUI*

oppone ciò che Levi «lascia» («tutto») a colui che egli «segue», mettendo in evidenza al centro il fatto che egli «si leva»; quest'ultima parola si oppone a «sedeva» (27b) e «distesi» (29b).

Le due fasi dell'introduzione, la chiamata di un pubblicano peccatore e il banchetto di Gesù con i suoi discepoli, danno l'occasione di una duplice controversia. Essa (30-35) è costruita in parallelo. Le domande (30b e 33bcd) sono introdotte da una frase di racconto che ha lo stesso soggetto (30a e 33a). Esse cominciano con lo stesso «perché»<sup>9</sup> e si chiudono alla stessa maniera con «mangiare e bere». Ma, mentre la prima riguarda la qualità dei commensali (30b), la seconda si riconduce al fatto di «mangiare e bere», in opposizione a «digiunare» (33b). Benché la prima domanda sia rivolta ai discepoli e solo la seconda venga posta direttamente al loro maestro, le risposte (31-32 e 34-35) sono date entrambe da Gesù. I «malati» (31b) e «i peccatori» (32) sono «i pubblicani e i peccatori» di 30b; i «sani» e «i giusti» rinviano dunque ai «farisei» e ai «loro scribi» (30a). Nella prima risposta, Gesù si presenta come «il medico» (31b), nella seconda si paragona a «lo sposo» (34c). Nella seconda risposta, si distinguono due tempi, quello della presenza, e poi quello dell'assenza dello sposo.

#### CONTESTO BIBLICO

##### Levi

È il nome del terzo figlio di Giacobbe. Alla sua nascita, sua madre Lia disse: «“Questa volta mio marito *si attaccherà* a me, perché gli ho partorito tre figli”. Per questo lo chiamò *Levi*» (Gen 29,34). *Nilwah* («attaccarsi a», «essere aggiunti a», «aderire a») è il niph'al di *lwh*. I figli di Levi, i leviti, sono «aggiunti» ai sacerdoti (Nm 18,2.4; altri usi dello stesso verbo in Is 14,1; Est 9,27; Ger 50,5).

##### Il medico

Is 57,18-19 presenta Dio come colui che guarisce:

*Io lo guarirò, lo consolerò. Conforterò lui e i suoi afflitti  
farò schiudere la lode sulle loro labbra.*

Pace, pace a chi è lontano e a chi è vicino, dice il Signore. Sì, *io ti guarirò*.

##### Lo sposo

Quella dello spozalizio tra Dio e il suo popolo, rappresentato da Gerusalemme, è l'immagine privilegiata della nuova alleanza:

Grida di gioia, sterile, che non hai partorito...  
perché tuo *sposo*, sarà il tuo Creatore (Is 54,1.5)

Esiste un nesso tra il medico che guarisce e lo sposo della nuova alleanza: la sposa era stata ripudiata a causa delle sue infedeltà, delle sue prostituzioni, dei suoi peccati. Il male che aveva cercato l'ha colpita: si è ammalata ed è divenuta sterile.

<sup>9</sup> La variante che fa tornare «Perché» all'inizio di 33b sottolinea il parallelismo dei due interventi dei farisei e degli scribi.



## Opposizione temporale tra Giovanni e Gesù

Vedi, tra l'altro, Lc 16,16:

La Legge e i Profeti vanno fino a Giovanni;  
da allora in poi, il Regno di Dio è annunciato.

### *INTERPRETAZIONE*

#### **Una critica sistematica**

I due momenti della chiamata di Levi, la sua vocazione propriamente detta mentre era al suo banco di pubblicano (27) e il banchetto che egli offre nella sua casa (29), danno agli avversari di Gesù l'occasione di una duplice controversia. All'inizio la critica è indiretta, rivolta in modo ipocrita non al maestro ma ai suoi discepoli (30). Ha di mira le frequentazioni assai poco ortodosse di Gesù e la composizione stessa del gruppo che si forma attorno a lui. Il personaggio che egli ha appena chiamato a seguirlo non è forse, a motivo del suo mestiere di «pubblicano» (27a), che raccoglie le tasse per le forze d'occupazione romane, un peccatore pubblico? Non ha forse invitato con Gesù «una folla numerosa» dei suoi colleghi (29b)? Poi, siccome Gesù stesso ha risposto alla domanda rivolta ai suoi discepoli, l'opposizione diventa frontale (33). Verte adesso, non più sulla qualità dei commensali, ma sul fatto che «mangiano e bevono» (33d) invece di digiunare come fanno i discepoli di Giovanni e quelli dei farisei (33bc). Si potrà pensare che il momento dell'invito non è il migliore per rivolgere un tale rimprovero a Gesù, ma si deve riconoscere che, se Luca presenta spesso Gesù mentre prega, non lo descrive mai mentre digiuna durante il suo ministero. Il confronto non è semplicemente occasionale e non è dovuto semplicemente alla malafede dei farisei e dei loro scribi. Le due concezioni e le due pratiche religiose che si contrappongono all'occasione del banchetto di Levi sembrano del tutto inconciliabili. Le spiegazioni di Gesù (31-32 e 34-35) verteranno sul senso profondo della sua missione e sulla natura della sua identità. Verteranno anche sull'identità dei suoi interlocutori.

#### **Tutti sono peccatori**

Gesù non condanna il digiuno, né quello dei discepoli di Giovanni (33b) né quello dei discepoli dei farisei (33c); del resto, quando egli sarà tolto loro, i suoi discepoli ne ripristineranno la pratica (35). In quanto peccatori, hanno ragione di digiunare e pregare per manifestare il loro pentimento e il loro desiderio di conversione. Non è forse proprio per questo che egli è venuto, «per chiamare i peccatori alla conversione» (32)? I farisei e gli scribi digiunano (33c) perché sono peccatori, i pubblicani sono invitati alle nozze della riconciliazione (32). Tutti sanno che questi ultimi sono infedeli alla Legge, non osservano i comandamenti. Anche i primi sono infedeli, nella misura in cui si ritengono «giusti» (32) e «sani» (31b), perché credono di ottenere la giustizia da se stessi e dalle loro pratiche religiose, digiuni e preghiere (33b); sono peccatori anche perché

«mormorano» e giudicano gli altri, trattando i commensali di Gesù come «pubblicani e peccatori», accusando così il maestro attraverso i suoi discepoli (30) e arrogandosi la posizione di giudice che appartiene a Dio solo; sono peccatori, perché si rifiutano di vedere in Dio e in colui che egli ha mandato «il medico» (31b), la fonte unica di ogni guarigione.

### **Gesù è il Salvatore**

I personaggi del «medico» (31b) e dello «sposo» (34c.35b), con i quali in modo parabolico Gesù si identifica, sono le immagini tradizionali del Dio della nuova alleanza, annunciata dai profeti della fine dell'Esilio a Babilonia. Il peccato d'Israele è una ferita, una malattia; è l'infedeltà della sposa scelta tra tutte. Con Gesù, sono finite malattia e sterilità, piaghe e prostituzione. Il Santo d'Israele sta per purificare da tutte le sozzure la sposa ritrovata. Entrando in contatto con i pubblicani e i peccatori, Gesù non può contaminarsi; al contrario, li libera dalla loro impurità. Alla fine, facendosi carico dei loro peccati, sarà sacrificato al posto loro. Quando sarà «tolto loro» (35b), porterà via il peccato del mondo, meglio di quanto potrebbero farlo preghiere e digiuni.

### **Il tempo dello sposalizio**

Certamente è bene digiunare, ma non fuori tempo. C'è un tempo per ogni cosa, un tempo per demolire e un tempo per costruire, un tempo per piantare e un tempo per strappare (Qo 3,1-8), un tempo per piangere i propri peccati e un tempo per rallegrarsi della gioia dello sposo che ha ritrovato la donna della sua giovinezza (34). Il tempo di Gesù (34) non è più quello di Giovanni (33b), quello della nuova alleanza non è più quello dell'antica: Giovanni stesso si rallegra alla voce dello Sposo (Gv 3,28-30). Ieri il digiuno, oggi il convito e il vino della gioia (29) per accogliere i peccatori pentiti. Oggi si deve far festa perché la salvezza è finalmente giunta, la salvezza finora attesa ed implorata nelle lacrime e nel digiuno. Il nome del nuovo discepolo di Gesù, «Levi», è notevolmente simbolico: rappresenta il tipo di tutti quelli che, «attaccandosi» al Signore, sono strappati alla prostituzione del peccato.

## **3. IL VECCHIO E IL NUOVO (5,36-39)**

### *COMPOSIZIONE*

Quest'unica parabola (36a: «una parabola») si può considerare formata da una prima parte narrativa (36a) che introduce altre due parti discorsive.

La seconda parte (36b-f) comprende due segmenti: i due membri del primo (36bc) delineano due azioni complementari; il secondo (36def) espone le due conseguenze, anch'esse complementari, delle due azioni delineate.

La terza parte (37-39) è costruita in modo concentrico attorno al proverbio del versetto 38. I due brani estremi cominciano, come la parte precedente, con lo stesso «nessuno» (37a.39a). Il primo brano (37) comprende due segmenti costruiti sul modello della seconda parte (36b-f). L'ultimo brano (39) com-

prende due segmenti che contrappongono il vino nuovo a quello vecchio. Tutta questa parte tratta del vino nuovo, ma mentre il primo brano (e il proverbio centrale) lo considera in funzione degli otri, vecchi e nuovi, l'ultimo brano lo paragona al vino vecchio.

<sup>36</sup> Diceva loro anche una parabola:

+ « <b>NESSUNO</b>	una pezza	da un vestito	<b>NUOVO</b>	avendo strappato
+ la	mette	su un vestito	<b>VECCHIO.</b>	
	<b>: Altrimenti</b>	anche il	<b>NUOVO</b>	strapperà
	– e	con il	<b>VECCHIO</b>	non si accorderà
	– la pezza	(presa) dal	<b>NUOVO.</b>	
+ <sup>37</sup> <b>E NESSUNO</b>	mette	vino	<b>NUOVO</b>	
+ in		otri	<b>VECCHI.</b>	
	<b>: Altrimenti</b>	il vino	<b>NUOVO</b>	<b>gli otri</b>
	– e	se stesso		si verserà
	– e	<b>gli otri</b>		saranno perduti.
	<sup>38</sup> Al contrario,	un vino	<b>NUOVO</b>	
		in otri	<b>NUOVI</b>	si mette!
– <sup>39</sup> <b>NESSUNO</b>	avendo bevuto	del	<b>VECCHIO</b>	
	vuole	del	<b>NUOVO.</b>	
– Dice infatti:				
–		“Il	<b>VECCHIO</b>	è eccellente”»

### INTERPRETAZIONE

Come la maggior parte dei proverbi, una parabola non può essere interpretata se non nel suo contesto. Considerata in se stessa, essa rimane largamente enigmatica, tanto più che non contiene alcun elemento che faccia riferimento a ciò che simboleggia. Sarà soltanto alla fine, quando sarà collocata nell'insieme delle controversie di Gesù con i farisei, che essa riceverà il suo senso.

È tuttavia possibile fare alcune osservazioni. Non tanto su ciascuno dei due esempi di senso comune, ma anzitutto sull'insieme che questi costituiscono. Infatti, le due parti della parabola (36 e 37-39) sono complementari: vestito e cibo vanno di pari passo.<sup>10</sup> L'uno protegge il corpo dall'esterno, l'altro lo nutre dall'interno; tutti e due sono «per la vita». Tuttavia si deve notare che non è il

<sup>10</sup> Ad esempio, Lc 12,22-23 : «Perciò vi dico: Non preoccuparvi per la vostra vita, di quello che mangerete, né per il vostro corpo, come lo vestirete. Perché la vita è più del cibo e il corpo più del vestito».

cibo a essere messo in parallelo con il vestito, ma «il vino». Il vino non è la bevanda dei pasti ordinari, è quella della festa.

La seconda immagine (37) comincia riproducendo il ragionamento della prima (36), per poi amplificarlo e precisarlo. Allo stesso modo che il tessuto nuovo è incompatibile con il vecchio (36), così il vino nuovo non può essere messo in otri vecchi (37), altrimenti tutto andrà rovinato. Una specie di proverbio riassume allora l'insieme, ma questa volta in modo del tutto positivo: il nuovo va solo con il nuovo (38). Tutto sembra detto, eppure la parabola si chiude con una sorta di capovolgimento, di ritorno indietro, frutto, certo, del buon senso e dell'esperienza comune e tuttavia del tutto inatteso dopo l'apologia del nuovo sulla quale si è tanto insistito: non c'è «nessuno» che non dia la preferenza al vino vecchio (39). L'enigma è raddoppiato.

Non è tutto: mentre la prima immagine metteva in parallelo due specie di vestiti, il nuovo e il vecchio, la seconda mette in scena quattro tipi di «personaggi»: non solo il vino nuovo e quello vecchio, ma anche gli otri nuovi e quelli vecchi. Di nuovo, la seconda parte della parabola raddoppia la prima.

#### 4. GESÙ RE E SIGNORE DEL SABATO (6,1-5)

##### COMPOSIZIONE DEL PASSO<sup>11</sup>

Il passo comprende due parti: infatti una breve parte narrativa (1) introduce la controversia (2-5). Il primo segmento dell'introduzione (1a) dice ciò che fa Gesù, il secondo (1b) elenca le tre azioni dei discepoli.

La seconda parte comprende tre sottoparti. Entrambe introdotte da una frase narrativa, le sottoparti estreme (2 e 5) si corrispondono. Alla fine Gesù risponde alla domanda iniziale dei farisei: il «Signore» (5b) è colui che ha «potere» (2b); tuttavia, mentre la domanda iniziale (2b) sembra rivolta ai discepoli (solo i discepoli infatti compiono le azioni proibite di sabato elencate in 1b), alla fine è Gesù che risponde (5). Tra queste due sottoparti brevi, la sottoparte centrale (3-4) riferisce la lunga domanda di Gesù, introdotta da una frase narrativa (3a)<sup>12</sup>. Questo unico periodo è costruito in modo concentrico: due trimembri incorniciano un unimembro. I trimembri mettono in parallelo «Davide» (3c) e «quelli con lui» (3d.4c) con «i sacerdoti» (4d); «ebbe fame» (3d) corrisponde a «mangiò» (4c). «Fare» e «non si può» della domanda dei farisei (2b) sono ripresi nella contro domanda di Gesù (3c.4d).

«Quelli con lui» della domanda centrale (3d.4c) rimanda ai «discepoli» (1b). «Davide» rimanda a «egli», cioè Gesù (1a).

<sup>11</sup> L'analisi di questo passo è stata riveduta, seguendo il *Traité de rhétorique biblique*, 309.442.

<sup>12</sup> Si noti che si verificano due delle leggi della retorica biblica e semitica, quella della domanda al centro (*Traité*, 417-435) e quella della citazione al centro (in modo più preciso, il riferimento al centro: *Traité*, 389.442).

<sup>1</sup> Avvenne un **sabato** che **EGLI** passava attraverso campi-di-grano e **i suoi discepoli** coglievano e mangiavano le spighe, stropicciandole con le mani.

<sup>2</sup> *Alcuni farisei dissero:*

:: «Perché **FATE** ciò che **NON SI PUÒ** di **sabato?**».

<sup>3</sup> *Rispondendo loro Gesù disse:*

-----

. «Non avete neppure	letto questo	
. che <b>FECE</b>	<b>DAVIDE,</b>	
. quando <b>EBBE FAME,</b>	egli	<b>e quelli con lui,</b>
– <sup>4</sup> come entrò	nella casa	di Dio
. e i pani	di presentazione	avendo preso,
. <b>MANGIÒ</b>	e diede	<b>a quelli con lui</b>
. quelli che <b>NON SI PUÒ</b>	mangiare	se non i soli <b>SACERDOTI?</b> ».

<sup>5</sup> *E diceva loro:*

:: «È **SIGNORE** del **sabato** **IL FIGLIO DELL'UOMO**».

### CONTESTO BIBLICO

L'episodio riferito da Gesù è quello raccontato in 1Sam 21, ma con qualche modifica: secondo il racconto biblico, non è Davide a prendere i pani, ma è il sacerdote Achimelech a darglieli dietro sua richiesta. Luca aggiunge il fatto che Davide entra nella casa di Dio, il che costituisce una proibizione in più, perché solo i sacerdoti potevano entrare nel santuario, dove si trovava, con l'arca dell'alleanza e il candelabro a sette braccia (Es 25), la tavola d'oro sulla quale erano disposti i pani di presentazione (vedi Lv 24,5-9).

### INTERPRETAZIONE

#### Dell'uso buono della Legge

Da buoni ebrei, i discepoli di Gesù non hanno certo coscienza di violare la santa legge del sabato, quando sfregano qualche spiga attraversando i campi di grano. Sempre pronti a criticare gli altri, i farisei li rimproverano subito (2) e, in modo ipocrita, se la prendono, attraverso di loro, con il maestro che li lascia fare. Gesù non rimette in questione la legge del sabato, la interpreta, in modo sovrano. L'interpretazione dei farisei si pretende esigente, assoluta, fino ad essere servile. L'espressione che usano, «ciò che non si può» (2) è del tutto impersonale: cancella al contempo la persona di colui che ha dato la legge e quella di coloro cui è destinata. Senza soggetto né oggetto, la Legge diventa un assoluto, un idolo. Non si tratta di un semplice eccesso di rigorismo che snatura la Legge e ne tradisce il senso; si tratta di perversione, una malattia dello spirito che nega e distrugge l'altro. Gli interdetti della Legge non sono stati emessi per

privare gli uomini della vita e impedir loro di sussistere per mancanza di cibo. I farisei si erano appellati a un articolo di legge; Gesù richiama una storia, con i suoi personaggi di carne e sangue. Come avrebbero potuto i pani di presentazione, destinati alla sussistenza dei sacerdoti, essere interdetti e rifiutati a colui che era stato unto dal Signore per regnare su Israele, quando era, con i suoi partigiani, nel bisogno più estremo (3-4)? Gesù rimette la Legge al suo giusto posto, a servizio dell'uomo.

### **Gesù compie tutta la Legge**

Richiamando la storia di Davide e dei suoi compagni, Gesù non si accontenta di rimandare a un evento del passato. Si mette, con i suoi discepoli, sullo stesso piano del re di Israele, scelto da Dio fra tutti i suoi fratelli. Il lettore sa da tempo che è stato consacrato dallo Spirito (3,21-22), che «gli sarà dato il trono di Davide suo padre» e che «il suo regno non avrà fine» (1,32-33). Lo statuto e la vocazione eccezionale di Davide gli aveva dato la precedenza sugli stessi sacerdoti, ai quali era riservato il privilegio di entrare nella casa di Dio e di consumare i pani di presentazione deposti sull'altare d'oro; la dignità di Gesù e dei suoi discepoli non è da meno. Ma, più ancora che come re e sacerdote, Gesù sembra presentarsi alla fine con gli attributi di Dio, quando si dice «Signore del sabato» (5). In lui si compiono tutte le figure. La figura di tutte le figure è quella di Dio stesso, il quale all'inizio fece l'uomo «a sua immagine» (Gen 1,27). «Figlio dell'uomo» significa anche e fondamentalmente «Figlio di Dio». Il titolo «Figlio dell'uomo» che Gesù si attribuisce designa dunque il personaggio regale e glorioso che egli è, ma lo si può intendere anche semplicemente come «uomo».<sup>13</sup> Non è dunque solo il maestro che è «Signore del sabato», ma anche ciascuno dei suoi discepoli.

## **5. SALVARE UNA VITA O PERDERLA (6,6-11)**

### *COMPOSIZIONE DEL PASSO*

Una breve parte (6) che presenta i personaggi, introduce la guarigione-controversia propriamente detta. Il primo segmento dell'introduzione (6a) descrive ciò che fa Gesù, il secondo (6b) l'handicap dell'infermo.<sup>14</sup>

<sup>13</sup> Vedi p. 5.

<sup>14</sup> Le ultime parole di ogni segmento possono dirsi in relazione: si tratta infatti di una variante della coppia «insegnare» – «guarire», con la lieve differenza però che il secondo termine, «secca», definisce la malattia (una paralisi) e non ancora la guarigione. Il termine greco, *cheir*, che indica «la mano», può indicare anche tutto «il braccio»; nel senso metaforico di «potenza», *cheir* (= «mano») e *brachiōn* (= «braccio») sono sinonimi (vedi Lc 1,51 e 1,66; At 1,28; 11,21). «Mani» in relazione con «ginocchia» (Eb 12,12 come Is 35,3; Ez 7,17; 21,12) indica «le braccia»; analogamente, l'espressione «le sue mani vengono meno» (1 Sam 4,1; 17,2) si dovrebbe tradurre con «gli cadono le braccia».

<sup>6</sup> Avvenne un altro sabato che lui entrò nella sinagoga e **INSEGNAVA**.  
E c'era là un uomo, e la sua mano destra era **SECCA**.

+ <sup>7</sup> Lo **OSSERVAVANO** gli scribi e i farisei (per vedere)  
· **SE** di sabato **AVREBBE GUARITO**,  
· per trovare da **ACCUSARLO**.

---

= <sup>8</sup> Ma egli conosceva i loro ragionamenti  
= e disse all'uomo che aveva la mano secca:  
: «Alzati e sta' in piedi in mezzo!».  
: Levatosi, stette in piedi.

<sup>9</sup> Gesù «Vi **CHIEDO**  
disse · **SE** si può il sabato **FARE DEL BENE** o **FARE DEL MALE**,  
loro : · **SALVARE UNA VITA** o **PERDERLA?**».

= <sup>10</sup> E guardandoli tutti intorno,  
= disse a lui:  
: «Stendi la tua mano!».  
: E la sua mano fu ristabilita. Ora egli (lo) fece.

---

+ <sup>11</sup> Essi allora furono riempiti di furia  
+ e **PARLAVANO** fra di loro  
· **CHE** cosa **AVREBBERO FATTO** a Gesù.

La guarigione stessa (7-11) comprende tre parti di composizione concentrica. La seconda e la quarta parte si corrispondono a specchio: i brani estremi (7.11), riportano le domande che si pongono scribi e i farisei; introdotte da «se» e «che», esse sono in discorso indiretto. Gli altri due brani (8.10), introdotti da un segmento di racconto (8ab.10ab) il cui soggetto è lo stesso, riferiscono le parole di Gesù, entrambe rivolte all'infermo, le quali sono di costruzione concentrica.

Al centro (9), una domanda in discorso diretto viene espressa ad alta voce da Gesù; è sottolineata dal fatto di essere introdotta dal performativo, «Vi chiedo», e dal fatto di essere raddoppiata. La duplice opposizione centrale, «bene»/«male», «salvare»/«perdere», si trovava già nella prima domanda, tra «guarire» e «accusare» (7b). Nell'ultima domanda (11c), resta solo il verbo generale, «fare», che però acquista un valore negativo a causa del contesto («furia»).

Si noti che, nel secondo segmento della prima parte (6b), la formulazione di Lc è diversa di quella dei primi due sinottici:

Mt 12,10: «Ed ecco un uomo avente una mano secca»;

Mc 3,1: «E c'era là un uomo avente una mano inaridita».

Lc 6,6: «E c'era là un uomo, e la sua mano destra era secca».

Luca ha fatto della descrizione dell'*handicap* un'altra proposizione; questo lascia intendere che questo personaggio è anzitutto «un uomo» e non viene per così dire identificato con il suo difetto fisico. Questo è coerente con la descrizione dell'«uomo, che era paralizzato» del primo passo della sequenza (5,18).<sup>15</sup> Luca precisa inoltre che si tratta della sua «mano destra», cioè della mano senza la quale non si può lavorare.

### INTERPRETAZIONE

#### **Bisogna che le cose si dicano**

Durante tutta quest'ultima controversia, gli scribi e i farisei non aprono bocca, in ogni caso non davanti a Gesù. La loro prima domanda (7) rimane nell'intimo, non la formulano ad alta voce; sono dei «ragionamenti» non espliciti che Gesù tuttavia «conosce» (8) e svelerà (9). Dopo la guarigione, la loro nuova domanda, sempre indiretta (11b), non è espressa davanti a Gesù: «parlavano fra di loro» (11a). Quanto a Gesù, l'unico a parlare ad alta voce, egli non solo pone chiaramente la sua domanda (9), raddoppiandola addirittura, affinché, in certo qual modo, sia priva di ogni ambiguità, ma ancor di più la sottolinea col dire che la sta ponendo: «Vi chiedo se...». Dinanzi alla gravità del problema, non è più possibile rintanarsi nel non-detto, nell'ipocrisia. È necessario che le cose si dicano, che il problema sia espresso nella massima chiarezza.

#### **Una domanda a doppio senso**

La domanda di Gesù riguarda evidentemente il suo comportamento: ha il diritto di «guarire» (7b), di «fare del bene» e «salvare la vita» (9) dell'infermo che per ordine suo si è posto in mezzo all'assemblea del sabato (8)? Ma essa riguarda anche l'atteggiamento degli scribi e dei farisei, che, spiando l'occasione per accusare Gesù, vogliono «fargli del male», fino a «perdere la sua vita». Essi non sembrano aver capito che la domanda non era generale e teorica, ma riguardava il loro comportamento; infatti, dopo la guarigione, cercheranno il mezzo di fare del male a Gesù (11).

#### **Insegnare e guarire**

Viene detto che, quel sabato, Gesù «insegnava» (6a) e sembra, a prima vista, che il racconto non riferisca l'insegnamento di Gesù, ma solo la guarigione da lui operata. Tuttavia, ciò che Gesù fa è un insegnamento in atti, una sorta di lezione di fatti. In risposta ai ragionamenti degli scribi e dei farisei, Gesù si impegna a correggere il loro giudizio sul senso del sabato (9). Gli scribi e i farisei non lo criticano perché insegna nel giorno di sabato, ma perché guarisce. Come se guarire fosse un lavoro, al contrario dell'insegnamento. Collegando la

<sup>15</sup> Vedi p. 3, n. 3.



guarigione con il suo insegnamento, Gesù dimostra che i due aspetti di quest'unica opera sono la verità dell'osservanza del sabato.

### **Salvare una vita o perderla**

Il sabato è fatto per liberare l'uomo. Gesù osserva il sabato, poiché compie ciò che Dio aveva fatto liberando il suo popolo dalla schiavitù dell'Egitto (Dt 5,15). Dio aveva salvato Israele dalla mano di Faraone. Gesù fa del bene ridando vita e movimento alla mano dell'uomo infermo. I farisei e gli scribi invece, che conoscono le Scritture e si vantano di osservarle scrupolosamente, infrangono doppiamente la legge sacra del sabato: non solo preferiscono che l'uomo rimanga handicappato piuttosto che sia guarito nel giorno di sabato, ma ancora in pieno giorno di sabato spiano Gesù pensando a come «accusarlo» (7b), a come fargli del male (11). È vero che quel giorno non fanno nulla, non stendono la mano su di lui per colpirlo; tuttavia contravvengono gravemente ai comandamenti del Decalogo, poiché aguzzano il loro desiderio di far perire Gesù.

### **La restituzione del lavoro**

L'uomo guarito quel sabato non è affetto da una infermità qualunque: ha una paralisi al braccio destro (6b). Ciò significa che è invalido, inabile al lavoro. È condannato a un continuo sabato. O, con più esattezza, a non poter mai osservare il sabato, poiché il sabato e il riposo al quale esorta sono relativi al lavoro degli altri sei giorni. Gesù non si accontenta dunque di osservare egli stesso il sabato, non si limita a invitare gli scribi e i farisei a ritrovarne il vero significato, ma rimette anche l'infermo in grado di osservarlo rendendogli la capacità di lavorare.

## 6. VINO NUOVO, OTRI NUOVI! (5,17–6,11)

### COMPOSIZIONE DELLA SEQUENZA

Questa sequenza, formata da cinque passi, è di costruzione concentrica.<sup>16</sup>

A	GUARIGIONE – <i>CONTROVERSIA</i>	5,17-26
B	<i>CONTROVERSIA</i>	5,27-35
	<b>PARABOLA</b>	5,36-39
B'	<i>CONTROVERSIA</i>	6,1-5
A'	GUARIGIONE – <i>CONTROVERSIA</i>	6,6-11

L'unità della sequenza è segnata dalla presenza degli stessi interlocutori di Gesù: per la prima volta in Luca, i «farisei» entrano in scena, in modo molto solenne, all'inizio della sequenza (5,17), sono presenti fino alla fine (5,21.30.33; 6,2.7) e ricompariranno solo due sequenze dopo (B6). Sono accompagnati dai loro scribi (5,21.30; 6,7) e all'inizio dai «dottori della Legge» (5,17). C'è da chiedersi se la «Legge», attraverso di loro, non venga posta fin dall'inizio come il personaggio principale di tutta la controversia!

*Inclusione:* le parole e le azioni di Gesù («insegnare» e «guarire» in 5,17) si oppongono a quelle dei farisei alla fine («parlavano» e «fare» in 6,11; quest'ultimo verbo riprende «fare del male» di 6,9).

*Termini finali:* alla fine di ogni versante la morte di Gesù è annunciata:

- «Quando lo Sposo sarà tolto loro» (5,35).
- «parlavano tra di loro che cosa avrebbero fatto a Gesù» (6,11).

*Termini iniziali:* ciascuno dei quattro racconti comincia con un'introduzione. Le introduzioni dei primi due passi mettono in relazione d'opposizione «farisei e dottori della Legge» che sono «seduti» e Levi il «pubblicano» che «si alza». Le introduzioni degli ultimi due passi li situano entrambi «di sabato» (e comportano la stessa parola «mano/i»).

### *Simmetrie dei passi due a due*

– I passi estremi raccontano entrambi una guarigione. Gesù «insegna» (6,17 e 6,6; sono gli unici posti in cui queste parole sono usate). I farisei «ragionano» (5,21) o «l'osservano» (6,7), ma Gesù «conosce» sempre i loro ragionamenti (5,22 e 6,8). «L'uomo» (18 e 6) che si trova davanti a Gesù è infermo ora ai piedi (non può camminare nel primo passo), ora a «la mano» (6,6). Entrambi vengono posti «nel mezzo» (5,19 e 6,8), entrambi sono chiamati dallo stesso Gesù a «alzarsi»–«levarsi» (5,24 e 6,8), entrambi «si levano»–«si alzano» (5,25 e 6,8). Mentre il primo passo si chiude sulla «lode» (5,25-26), il secondo sbocca sulla «furia» dei farisei (6,11); è usato, nei due casi, lo stesso verbo «riempire» (5,26 e 6,11).

<sup>16</sup> Sulla sequenza parallela di Mc, si potrà vedere C. FOCANT, «Les implications du nouveau dans le permis (Mc 2,1–3,6)», in P. Bovati – R. Meynet, ed., *Ouvrir les Écritures*, Fs Paul Beauchamp, LeDiv 162, Les Éditions du Cerf, Paris 1995, 201-223.

<sup>17</sup> AVVENNE, uno di quei giorni, che egli era **INSEGNANDO** ed erano seduti **FARISEI E DOTTORI DELLA LEGGE** che erano venuti da ogni villaggio della Galilea e della Giudea e da Gerusalemme e c'era una potenza del Signore perché egli **GUARISSE**. <sup>18</sup> Ed ecco degli uomini portando su di un lettuccio **UN UMANO**, che era paralizzato, e cercavano di farlo entrare e di metterlo dinanzi a lui. <sup>19</sup> Non avendo trovato da dove farlo entrare a causa della folla, salendo sul tetto, attraverso le tegole lo calarono col lettuccio nel mezzo dinanzi a Gesù. <sup>20</sup> Vedendo la loro fede, disse: «**UMANO**, i tuoi **peccati** ti sono rimessi!». <sup>21</sup> Cominciarono a ragionare **GLI SCRIBI E I FARISEI** dicendo: «Chi è costui che dice bestemmie? Chi **può** rimettere i **peccati** se non il solo Dio?». <sup>22</sup> **CONOSCENDO** Gesù i loro **RAGIONAMENTI**, rispondendo disse: «Perché ragionate nei vostri cuori? <sup>23</sup> Che è più facile, dire: "I tuoi **peccati** sono rimessi" o dire: "**ALZATI** e cammina?" <sup>24</sup> Affinché sappiate che **IL FIGLIO DELL'UMANO** ha **autorità** sulla terra di rimettere i **peccati**,» disse al paralizzato: «Io ti dico, alzati e, preso il tuo lettuccio, va' a casa tua». <sup>25</sup> Subito, **ALZANDOSI** dinanzi a loro, prendendo ciò su cui era disteso, partì a casa sua, glorificando Dio. <sup>26</sup> Uno stupore li prese tutti e glorificavano Dio ed erano **riempiti di timore**, dicendo: «Abbiamo visto una cosa prodigiosa oggi!».

<sup>27</sup> *Dopo ciò* uscì e osservò un pubblicano, di nome Levi, che sedeva al banco dei pubblicani e gli disse: «Seguimi!». <sup>28</sup> Lasciando tutto, **LEVATOSI**, lo seguì. <sup>29</sup> E Levi gli fece un grande banchetto nella sua casa e c'era una folla numerosa di pubblicani e di altri che erano distesi con loro. <sup>30</sup> Mormoravano **I FARISEI E I LORO SCRIBI** ai suoi **DISCEPOLI** dicendo: «Perché **MANGIATE** e bevete con i pubblicani e i **peccatori**?». <sup>31</sup> Rispondendo, Gesù disse loro: «I sani non hanno bisogno del medico, ma i malati. <sup>32</sup> Non sono venuto a chiamare i giusti ma i **peccatori** alla conversione». <sup>33</sup> Ma essi gli dissero: «[Perché] i discepoli di Giovanni digiunano spesso e fanno preghiere – così pure quelli dei farisei – e i tuoi **MANGIANO** e bevono?». <sup>34</sup> Gesù disse loro: «**Potete** far digiunare gli invitati a nozze, mentre lo sposo è con loro? <sup>35</sup> Verranno dei giorni in cui lo sposo sarà tolto loro; allora digiuneranno *in quei giorni*».

<sup>36</sup> Diceva loro anche una parabola:

«Nessuno mette una pezza, strappata da un vestito nuovo, su un vestito vecchio. Altrimenti strapperà anche il nuovo e la pezza presa dal nuovo non si accorderà con il vecchio. <sup>37</sup> E nessuno mette vino nuovo in otri vecchi. Altrimenti il vino nuovo spaccherà gli otri, e questo si verserà fuori e gli otri saranno perduti.

**<sup>38</sup> MA VINO NUOVO VA MESSO IN OTRI NUOVI!**

<sup>39</sup> E nessuno che beve il vino vecchio vuole il nuovo, perché dice: Il vecchio è eccellente».

<sup>6,1</sup> AVVENNE **un sabato** che egli passava attraverso i campi di grano e i suoi **DISCEPOLI** coglievano e **MANGIAVANO** le spighe, stropicciandole con le mani. <sup>2</sup> **ALCUNI FARISEI** dissero: «Perché voi fate ciò che non **si può** fare il **sabato**?». <sup>3</sup> Rispondendo, Gesù disse: «Non avete neppure letto ciò che fece Davide quando ebbe fame, lui e quelli che erano con lui, <sup>4</sup> come entrò nella casa di Dio e, presi i pani de presentazione, **MANGIÒ** e diede a quelli che erano con lui ciò che non **si può MANGIARE** se non i soli sacerdoti?». <sup>5</sup> E diceva loro: «**IL FIGLIO DELL'UMANO** è **signore** del **sabato**!».

<sup>6</sup> AVVENNE **un altro sabato**, che entrò nella sinagoga e **INSEGNAVA**. C'era là **UN UMANO**, e la sua mano destra era secca. <sup>7</sup> **GLI SCRIBI E I FARISEI** l'osservavano per vedere se di **sabato** avrebbe **GUARITO**, per trovare da accusarlo. <sup>8</sup> Ma egli **CONOSCEVA** i loro **RAGIONAMENTI** e disse all'**UOMO** che aveva la mano secca: «**ALZATI** e sta' in piedi in mezzo!». **LEVATOSI**, stette in piedi. <sup>9</sup> E Gesù disse loro: «Vi domando se **si può** il **sabato** fare del bene o fare del male, salvare una vita o perderla?». <sup>10</sup> E guardandoli tutti intorno, gli disse: «Stendi la mano!». Lo fece e la sua mano fu ristabilita. <sup>11</sup> Essi allora furono **riempiti di furia** e **PARLAVANO** fra di loro che cosa **AVREBBERO FATTO** a Gesù.

- Nelle due controversie (5,27-35 e 6,1-5), si tratta allo stesso modo di «mangiare» (5,30.33 e 6,1.4) e dei «discepoli».<sup>17</sup>
- I primi due passi parlano di «peccati» (5,20.21.23.24) e di «peccatori» e «pubblicani» (5,27.29.30.32).
- Gli ultimi due passi si svolgono ugualmente durante «il sabato» e viene usata la stessa parola «mano/i» (6,1 e 6).
- Il primo e il quarto passo comportano un segmento simile: «se non Dio solo» (5,21) e «se non i soli sacerdoti» (6,4).

Ciascuno dei passi narrativi (ad esclusione della parabola centrale) comporta una domanda malevola dei farisei (5,21.30 e 33; 6,2.7) e una risposta di Gesù (5,24.31-32 e 34; 6,5.9). Il verbo «potere» (*dynamai*) vi si ritrova (5,21.34) con il suo sinonimo (*exousia* – *exestin*; 5,24; 6,2.4.9); «Signore» (*kyrios*; 6,5) appartiene allo stesso campo semantico. Dappertutto si tratta del potere di Gesù.

### *Specificità della parabola centrale*

A parte «dire» (39), verbo troppo frequente per essere significativo, l'unico lessema che si ritrova nel resto della sequenza è «perdere» (*apollumi*: «e gli otri sono perduti» in 37; «salvare una vita o perderla» in 6,9).

Inoltre, sia «pezza», che «otri», che «eccellente» non compaiono altrove in tutto il terzo vangelo. Le parole-chiave «nuovo» (*kainos* per il vestito, *neos* per il vino) e «vecchio» (*palaios*) sono specifiche di questa parabola: *neos* non è usato altrove in Lc;<sup>18</sup> lo stesso vale per «vecchio»<sup>19</sup>. Quanto a *kainos* («nuovo»), tornerà una sola volta, in 22,20: «Questo è il calice della nuova alleanza nel mio sangue che per voi sarà versato».<sup>20</sup>

Nel resto del NT, i vocaboli «nuovo» e «vecchio» non sono frequenti.<sup>21</sup> «Vecchio» (*palaios*) è usato da Paolo per qualificare «il lievito» (1Cor 5,7.8; in opposizione alla «pasta nuova»: *neos*) e per «l'uomo vecchio» (Rm 6,6; Ef 4,22;

<sup>17</sup> In tutta la sequenza, questa parola compare solo in due passi, in 5,30 e 6,1; torna anche in 5,33 per indicare i discepoli di Giovanni e dei farisei, ed ha come sinonimo in 6,3 e 4 «quelli che erano con lui», ad indicare i discepoli di Davide.

<sup>18</sup> Solo il comparativo «il più giovane» (*neōteros*) compare due volte nella parabola dei due figli (Lc 15,12.13) e nel discorso sul servizio (22,26). «Nuovo» è usato da Mt e Mc solo nella parabola parallela (Mt 19,17; Mc 2,22).

<sup>19</sup> Solo in 12,33 si ritroverà una parola della stessa radice: «fatevi borse che non invecchiano» (participio *palaioumena* invece dell'aggettivo *palaios*).

<sup>20</sup> Nel racconto dell'ultima cena Lc non usa la parola «vino», ma il suo sinonimo, «il frutto della vite».

<sup>21</sup> A parte la parabola parallela a quella di Lc, *kainos* torna due volte in Mt: per il «vino nuovo» alla Cena (26,29) e per «il sepolcro nuovo» di Giuseppe d'Arimatea (27,60); in Mc torna altre quattro volte: in 1,27 per «l'insegnamento nuovo» di Gesù, in 14,24 («l'alleanza nuova») e 14,25 («il vino nuovo») e infine in 16,17 («le lingue nuove» che parleranno i discepoli mandati in missione universale); in Gv, «il comandamento nuovo» dell'amore fraterno (13,34) e «il sepolcro nuovo» (19,41).

Col 3,9) in opposizione al «nuovo» (Ef 4,24: *kainos*; Col 3,10: *neos*).<sup>22</sup> A parte questi casi, Eb 8,8 cita Ger 31,31, che annuncia «l'alleanza nuova» (*kainē*) che rende la prima «invecchiata» (8,15); la stessa espressione torna in 9,15, in opposizione alla «prima alleanza» (9,18); in 12,24 invece, l'aggettivo usato è *nea*: «Gesù è mediatore di un'alleanza nuova». In 2Cor 3, la «nuova alleanza» (6) è opposta alla «vecchia» (14).

### CONTESTO BIBLICO

Già dunque all'interno del vangelo di Luca, ma anche in altri testi importanti del Nuovo Testamento, l'opposizione della parabola centrale tra «vecchio» e «nuovo» richiama la nuova alleanza.

### Lo sposo

Il fatto che la parabola sia preceduta dall'immagine dello «sposo» (34) e del «medico» (31) rafforza il collegamento con i testi dell'Antico Testamento in cui è annunciata «la nuova alleanza». Infatti, la metafora specifica della nuova alleanza è quella dello spozalizio, come appare già in Os 1–3:

<sup>16</sup> Perciò, ecco, la attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. [...]

<sup>18</sup> E avverrà in quel giorno, oracolo del Signore, mi chiamerai: «Marito mio», e non mi chiamerai più: «Mio padrone» [...] <sup>21</sup> Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nella benevolenza e nell'amore, <sup>22</sup> ti fidanzerò con me nella fedeltà e tu conoscerai il Signore (Os 2,16-22).

La stessa metafora sarà ripresa specialmente da Isaia (54,1-10; 49,14-26 ; 62,1-9), da Ezechiele (16; 23) e da Geremia (31,3-4).

<sup>6</sup> Come una donna abbandonata e con l'animo afflitto, ti ha il Signore richiamata. Viene forse ripudiata la donna sposata in gioventù? Dice il tuo Dio.

<sup>7</sup> Per un breve istante ti ho abbandonata, ma ti riprenderò con immenso amore.

<sup>8</sup> In un impeto di collera ti ho nascosto per un poco il mio volto; ma con affetto perenne ho avuto pietà di te, dice il tuo redentore, il Signore  
(Is 54,6-8; vedi sopra, p. 232).

### Il medico

L'immagine del «medico» è collegata strettamente con quella dello «sposo» e «redentore». Fra tanti altri testi: «Farò cicatrizzare la tua ferita e ti guarirò dalle tue piaghe. Parola del Signore. Poiché ti chiamano la ripudiata, o Sion, quella di cui nessuno si cura» (Ger 30,17; vedi sopra, p. 232-233).

<sup>22</sup> Si deve aggiungere 1Gv 2,7 in cui parla del «comandamento antico» di Cristo di amarsi gli uni gli altri.

### La remissione dei peccati

L'antica alleanza considerava che il popolo avrebbe potuto disubbidire alla Legge e prevedeva dunque, nelle cosiddette «maledizioni», il castigo del peccato. La nuova alleanza invece è fondata sul perdono, donato gratuitamente nel momento stesso in cui l'alleanza è conclusa, senza alcuna condizione. Guarigione e remissione dei peccati non sono concessi da Dio in seguito alla supplica del popolo, ma sono iniziativa gratuita del Signore. Ed è esattamente ciò che capita nella sequenza, in cui né l'uomo paralitico né quello dalla mano secca chiedono alcunché; altrove invece, Gesù guarisce quando ne viene pregato, come nel caso della suocera di Pietro (4,38), dei numerosi malati di Cafarnao (4,40), del lebbroso (5,12), del ragazzo del centurione (7,3), ecc.

### Il posto della Legge

Nella prima alleanza, dopo la titolatura e il prologo storico, che elenca i fatti passati compiuti da Dio a favore del popolo, viene espressa la Legge, la cui osservanza viene poi sancita dalle maledizioni o dalle benedizioni. Nella nuova alleanza invece i doni del Signore, elencati nelle benedizioni, non sono più condizionati all'osservanza della Legge. Anzi la Legge, la sua conoscenza e la sua pratica diventano il dono per eccellenza di Dio; da condizione della promessa diventano suo oggetto:

<sup>31</sup> «Ecco verranno giorni, dice il Signore, nei quali con la casa di Israele e con la casa di Giuda io concluderò una alleanza nuova. <sup>32</sup> Non come l'alleanza che ho conclusa con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dal paese d'Egitto, una alleanza che essi hanno violato, benché io fossi loro Signore. Parola del Signore. <sup>33</sup> Questa sarà l'alleanza che io concluderò con la casa di Israele dopo quei giorni, dice il Signore: Porrò la mia legge nel loro animo, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi il mio popolo. <sup>34</sup> Non dovranno più istruirsi gli uni gli altri, dicendo: Riconoscete il Signore, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande, dice il Signore; *poiché io perdonerò la loro iniquità e non mi ricorderò più del loro peccato*» (Ger 31,31-34).

### Il vestito e il vino

Le due immagini della parabola centrale sono pure legate in qualche maniera alla nuova alleanza. È soprattutto in Ez 16 che il vestito ha una rilevanza particolare. Israele vi è paragonata a una neonata abbandonata nuda nella campagna. Diventata una bella ragazza, Dio la veste «di bisso, di seta e ricami» (13). Poi però, la donna offre i suoi bei vestiti ai suoi amanti, prostituendosi con gli dèi stranieri. Per questo il Signore scopre la sua nudità davanti a tutte le genti (vedi anche Os 2,5; Ger 3). ). L'opposizione non è tra vestito vecchio e nuovo, come nella parabola lucana; è più radicale, tra vestito splendido e nudità.

L'immagine del vino compare alla fine del secondo Isaia. Il capitolo 55 è rivolto a Israele, sposa sterile e abbandonata, alla quale Dio si rivela come sposo e redentore (Is 54,5); il capitolo seguente comincia con questo invito:

<sup>1</sup> O voi tutti assetati venite all'acqua e chi non ha denaro venite;  
comprate e mangiate senza denaro e, senza spesa, *vino* e latte.

<sup>2</sup> Perché spendete denaro per ciò che non è pane,  
il vostro patrimonio per ciò che non sazia?

Su, ascoltate e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti.

<sup>3</sup> Porgete l'orecchio e venite a me, ascoltate e voi vivrete.

Io stabilirò per voi un'alleanza eterna, i favori assicurati a Davide

(Is 55,1-3).

L'annuncio del ritorno dall'esilio è accompagnata dalla promessa che «di nuovo planterai vigne sulle colline di Samaria; i piantatori, dopo aver piantato, raccoglieranno» (Ger 31,5). L'oracolo finale di Amos è ancora più esplicito:

Ecco, verranno giorni, dice il Signore,  
in cui chi ara s'incontrerà con chi miete e chi pigia l'uva con chi getta il seme;  
dai monti stillerà *il vino nuovo* e colerà giù per le colline.

<sup>14</sup> Farò tornare gli esuli del mio popolo Israele,  
e ricostruiranno le città devastate e vi abiteranno;  
planteranno vigne e ne berranno *il vino*;  
coltiveranno giardini e ne mangeranno il frutto (Am 9,13-14).

Anche in Ger 31,12 compare il vino, ma è «vino nuovo», accompagnato dall'olio nuovo e dai piccoli degli ovini e dei bovini; così la novità è sottolineata tre volte:

Verranno e canteranno inni sull'altura di Sion,  
affluiranno verso i beni del Signore,  
verso il grano, il vino-nuovo e l'olio-nuovo,  
verso i nati dei greggi e degli armenti (vedi anche Os 2,10.17.24).

Vino nuovo e vestito sono uniti in Os 2,11:

Perciò anch'io tornerò a riprendere  
il mio grano, a suo tempo, il mio vino nuovo nella sua stagione;  
ritirerò la lana e il lino che dovevano coprire le sue nudità.

Si noterà che la parabola lucana del vino nuovo è seguita dal passo delle spighe: grano e vino compaiono dunque in contiguità, come in Ger 31,12 e in Os 2,11.

*INTERPRETAZIONE***Gli insegnanti della Legge**

Solo Lc introduce il primo passo, la guarigione dell'uomo paralizzato, con tanta solennità. All'inizio della sua sequenza, fa confluire verso Gesù da ogni villaggio delle due regioni del paese e perfino dalla capitale, non solo i farisei ma «gli insegnanti della Legge» (5,17). Questi «sono seduti», come in un tribunale, contrapposti comunque a Gesù che «era insegnando». Si intuisce dunque sin dal primo versetto che il confronto non potrà non essere radicale. L'immensa assemblea dei farisei e dei dottori della Legge stanno là per vagliare l'atteggiamento di Gesù nei confronti della Legge di Mosè. E Gesù non si tirerà indietro lungo tutta la sequenza, fino al momento in cui sarà sottoposto al loro giudizio che annuncia la sua morte (6,11). Attraverso i suoi rappresentanti, il personaggio principale con il quale Gesù entra in discussione è la Legge stessa.

**Il perdono dei peccati, fondamento della nuova alleanza**

«Uomo, ti sono rimessi i tuoi peccati!» (5,20). Sin dalla prima parola che pronuncia nella sequenza, Gesù mette in evidenza ciò che costituisce la caratteristica primaria della nuova alleanza, anzi il fondamento sul quale essa poggia.<sup>23</sup> La prima alleanza, quella del Sinai (Es 24), rinnovata dopo l'entrata in Canaan (Gdc 24), prevedeva il peccato come un'eventuale mancanza da parte del popolo all'accordo siglato con Dio. Doveva venire un giorno in cui si sarebbe usciti dal circolo vizioso che non poteva mancar di far succedere all'impegno alla fedeltà, l'inevitabile venir meno alla legge, quindi il castigo meritato dal peccato, che portava al pentimento e alla conversione e poi a una nuova riconduzione dell'alleanza. Verso la fine dell'Esilio a Babilonia, per bocca dei suoi profeti, il Signore annuncia che concluderà con il suo popolo un'alleanza nuova, nella quale il perdono sarà concesso nel momento stesso della sua conclusione. Tale impegno unilaterale di Dio, sarà assolutamente gratuito e in nessun modo legato al compimento della Legge: «poiché io perdonerò la loro iniquità e non mi ricorderò più del loro peccato» (Ger 31,34).<sup>24</sup>

**Una novità inaudita**

La nuova alleanza «non [sarà] come l'alleanza che ho conclusa con i loro padri» (Ger 31,32). Anzi, sarà una nuova creazione: «Ecco infatti io creo nuovi cieli e nuova terra; non si ricorderà più il passato, non verrà più in mente» (Is 65,17). «Ora ti faccio udire cose nuove e segrete che tu nemmeno sospetti. Ora sono create e non da tempo; prima di oggi tu non le avevi udite, perché tu non dicessi: "Già lo sapevo"» (Is 48,6-7). Le parole con cui si chiude il primo passo: «Abbiamo visto

<sup>23</sup> Sulla nuova alleanza, vedi P. BEAUCHAMP, *L'uno e l'altro testamento*, I, 263-314 (tavola 6: 351).

<sup>24</sup> Vedi anche Ez 16,62 ; 36,25-26.



cose prodigiose oggi» (5,26) esprimono la sorpresa davanti all'inaudito, al mai visto. Unica nel Nuovo Testamento, la parola usata, *paradoxa*, indica una cosa del tutto inaspettata.<sup>25</sup> Annuncia il «nuovo» della parabola centrale che vi sarà ripetuto fino a otto volte. L'alleanza nuova era stata annunciata dai profeti come un evento a venire, al tempo della fine. Non era stata conclusa nei loro giorni. Con Gesù invece la novità essenziale sta nel fatto che il tempo è ormai venuto e che l'alleanza si compie «oggi» (5,26).

## Il medico

Appena Gesù esce dalla casa, chiama «un pubblicano» (5,27), che abbandona subito il suo banco e lo segue. Gesù accetta l'invito di Levi e si mette a tavola con «una folla di pubblicani» (29). Come l'uomo paralizzato del primo passo, questi sono «i malati» (31) e «i peccatori» che Gesù è venuto a «guarire» e a chiamare a conversione (32). I farisei e i loro scribi non hanno capito che Gesù mangia con quelli che ormai sono sani e giusti: anch'essi infatti hanno ricevuto guarigione e perdono senza averlo né chiesto né meritato. Come la sposa infedele della nuova alleanza.

## Lo Sposo

La novità esplode, inaspettata, anche se preparata dal perdono dei peccati e dalla guarigione, con la figura dello Sposo. La dichiarazione di Gesù comincia come una metafora: «Potete far digiunare gli invitati a nozze, mentre lo sposo è con loro?» (5,34). Ma subito la metafora lascia posto alla realtà: «Verranno giorni in cui lo Sposo sarà tolto loro» (35). La novità è totale, assolutamente inattesa, «paradossale» (5,26), perché lo Sposo della nuova alleanza si manifesta in un uomo, in Gesù stesso. In lui si compie la figura del servo del Signore: «Io, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia e ti ho preso per mano; ti ho formato e stabilito come alleanza del popolo e luce delle nazioni» (Is 42,6; vedi 49,8).

## Il vino della nuova alleanza

Gesù non si pone come riformatore, alla maniera degli antichi profeti che chiamavano a raddrizzare il cammino, a correggere gli abusi, a ripristinare il senso autentico di pratiche la cui origine era stata dimenticata o sviata. Anche se molto buono, il tempo del vino vecchio è trascorso; quello del vino nuovo è ormai venuto. L'antica alleanza lascia il posto alla nuova che essa preparava; la nuova alleanza compie la prima. È talmente nuova da essere altra, radicalmente. Niente del vecchio si può riutilizzare. Tutto è nuovo, e il vino e gli otri, il maestro e i suoi discepoli. Non si può rammendare nulla! Non si tratta di un semplice rinnovamento dell'alleanza, di un ritorno alle fonti, di una restituzione, ma di un nuovo inizio, di una creazione nuova: «Ecco infatti io creo nuovi cieli

<sup>25</sup> Vedi Gdt 13,13; Sap 5,2; 19,15 (in riferimento all'Esodo), 2Mac 9,24, ecc.

e nuova terra; non si ricorderà più il passato, non verrà più in mente » (Is 65,17). In questo senso, Gesù non è un riformatore ma un fondatore.

### **La novità spaventa**

Come ogni parabola, quella del vestito e del vino al centro della sequenza è enigmatica. Va dunque interpretata. Ed è appunto ciò che viene proposto in queste pagine. Tuttavia la finale della parabola sorprende: «E nessuno che beve il vino vecchio vuole il nuovo, perché dice: Il vecchio è eccellente» (5,39). Sono parole che sembrano contraddire tutto quanto precede. In se stesso, il detto non presenta alcuna difficoltà: è infatti un dato dell'esperienza comune che il vino migliore è quello invecchiato. Ma qual è il significato di questa dichiarazione nel suo contesto, in relazione all'argomento principale della sequenza? Sembra si tratti della resistenza che «chiunque» oppone alla novità. Con il vecchio, cioè con la Legge della prima alleanza — che appunto veniva chiamata tradizionalmente «il vecchio testamento» —, ognuno sa esattamente dove sta, quali sono le cose da fare e quelle da evitare; i comandamenti danno sicurezza e tranquillità. Chi li osserva è certo di essere sulla strada giusta, in pace con Dio e con la sua coscienza. Con il nuovo invece, che Giacomo chiamerà «la legge di libertà» (Gc 2,12), i capisaldi della Legge scritta e orale, con tutte le sue prescrizioni che prevedono ogni possibile situazione, cadono. Ogni decisione è ormai, per così dire, lasciata, affidata alla libertà e alla responsabilità dell'uomo. Questa libertà spaventa, non solo i farisei e dottori della Legge, ma anche il discepolo di Cristo. Tutti sono tentati di aggrapparsi alle sicurezze dell'osservanza della legge, in cui pensano di trovare la giustificazione; l'economia della nuova alleanza richiede invece una totale fiducia nella grazia assolutamente gratuita che viene da Dio solo.

### **Il posto della Legge**

Per i farisei e gli scribi, per i dottori della Legge, Gesù bestemmia. Questa è la loro prima parola: «Chi è costui che dice bestemmie?» (5,21). Alla fine, «sono riempiti di furia» e le loro ultime parole sono di condanna: «parlavano fra di loro di cosa avrebbero fatto a Gesù» (6,11). Per loro, Gesù si oppone alla Legge: mangia con i peccatori (5,30), non digiuna, né lui né i suoi discepoli (5,33), pretende di essere «Signore del sabato», lasciando i suoi discepoli trasgredire la Legge di Mosè (6,1-5), compiendo in piena sinagoga una guarigione durante il giorno del riposo assoluto (6,6-11). Non hanno capito le parole dei profeti della nuova alleanza, per i quali lo statuto della Legge cambia radicalmente: invece di rappresentare la condizione del dono, diventa il dono, e il dono gratuito per eccellenza. Non è più offerta alle orecchie, ma è iscritta nei cuori: «Questa sarà l'alleanza che io concluderò con la casa di Israele dopo quei giorni, dice il Signore: Porrò la mia legge nel loro animo, la scriverò sul loro cuore» (Ger 31,33). Perciò, «Non dovranno più istruirsi gli uni gli altri, dicendo: “Riconoscete il Signore”, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande,

dice il Signore; poiché io perdonerò la loro iniquità e non mi ricorderò più del loro peccato» (Ger 31,34). Questa è la fine della Legge, perlomeno la fine dei «dottori della Legge»: il loro «cuore» non è aperto alla conoscenza del Signore, ma solo ai «ragionamenti» (5,22) con i quali accusano Gesù di dire bestemmie.

### **Gesù è Signore**

I profeti — Osea, Isaia, Geremia, Ezechiele — avevano annunziato la venuta della nuova alleanza. Gesù è più che un profeta, poiché è lui che la conclude e la compie. Non si accontenta di proclamare che il Signore sta per perdonare i peccati, lo fa egli stesso, in prima persona, sovranamente (5,20). Il fatto è inaudito, non si era mai visto finora (5,26). È un pubblicano colui che egli chiama a seguirlo ed è con i suoi simili che egli mangia (5,27-35); non è per i giusti ma per i peccatori che è venuto così a instaurare la nuova alleanza, sigillata, come di regola, con un banchetto. Il banchetto nuziale dello Sposo di Israele, al quale possono partecipare solo coloro che hanno accettato di essere guariti dal Medico, che hanno dunque indossato il vestito nuovo della festa e provano l'ebbrezza del vino nuovo! Il modo con cui Gesù si presenta, più grande di Davide, quando prende egli stesso i pani e li dà ai suoi discepoli (6,4), lo fa rassomigliare a Colui che nutre i suoi fedeli il giorno di sabato, senza che debbano faticare; è veramente «Signore del sabato» (6,5). Quando Lc lo dipinge alla fine, un altro sabato, allorché fa «levare» un infermo che subito «si alza» (6,8), come già aveva fatto «levare» e «alzarsi» l'uomo paralizzato dell'inizio (5,23.25) — usando ogni volta i due verbi specifici della risurrezione —, è chiaro che colui al quale è stato dato di compiere tali cose è «Signore», come Colui che lo ha mandato.

### **Il sacrificio della nuova alleanza**

Ogni alleanza viene sigillata in un sacrificio. Le ultime parole della sequenza, «che cosa avrebbero fatto a Gesù» (6,11) lasciano presagire la sua condanna a morte. Coloro che oggi cercano di «accusarlo» (6,7), «gli scribi e i farisei» alla fine lo consegneranno a Pilato, con i sommi sacerdoti e gli anziani del popolo. Colui che fa il bene soffrirà il male, colui che salva la vita subirà la morte (6,9). Colui che restituisce oggi l'uso dei piedi all'uno (5,17-26) e della mano all'altro (6,6-11) avrà i piedi e le mani inchiodati sul legno della croce. La vigilia della sua passione, darà ai suoi compagni il pane della vita e, con il calice del vino, consegnerà il suo sangue, il sangue dell'alleanza nuova ed eterna (Lc 22,14-20).

© *Studia Rhetorica Biblica et Semitica*

[17 aprile 2002]

Ripreso in R. MEYNET, *Il vangelo secondo Luca*, ReBib 7, Bologna 2003, 229-255.

[Ultimo aggiornamento: 03.12.2007]